

ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 23 (2022)

RECENSIONI

ANDREA BOCCHI, *Lo Zibaldone Riccardiano 2161. Una pratica di mercatura veneziana del primo Trecento*, Udine, Forum, 2021, pp. 299.

A più di mezzo secolo di distanza dall'edizione dello *Zibaldone da Canal* da parte di Alfredo Stussi (*Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del secolo XIV*, Venezia 1967), Andrea Bocchi pubblica e commenta un altro testo fondamentale della cultura mercantile veneta del secolo XIV, fino ad ora inedito (se si eccettuano alcuni passi editi in riviste di ambito locale) e utilizzato pochissimo dalla storiografia. Il volume, fin dal titolo (*Lo Zibaldone Riccardiano 2161*), richiama espressamente quello edito da Stussi, mettendo in evidenza il carattere miscelaneo del testo pubblicato: si tratta infatti di un insieme di testi di diversi generi, tutti relativi alla pratica matematica, mercantile, commerciale e nautica, cui si aggiungono quelli, comunque strettamente connessi con i primi, di carattere morale e astrologico. A questo proposito, l'A. evidenzia subito che, a differenza di miscellanee omologhe e coeve, come per esempio proprio lo *Zibaldone da Canal*, il manoscritto riccardiano non riporta testi di carattere letterario. Anche per questo motivo il sottotitolo del libro definisce la natura prettamente mercantile dei testi: *Una pratica di mercatura veneziana del primo Trecento*.

Per quanto riguarda gli aspetti materiali, un'approfondita descrizione del manoscritto è posta dall'A. subito dopo l'introduzione generale (pp. 9-13): essa mette in evidenza soprattutto il formato oblungo del codice, non comune per il tipo di testi in esso contenuti, la presenza di anomalie costitutive, la mancanza di segni d'uso e di note di possesso antiche, la presenza di illustrazioni, e la descrizione delle filigrane della carta, costituenti, insieme ad elementi interni al testo, un importante elemento di datazione al primo quarto del secolo XIV (sono attestate, infatti, nel 1319). Alla descrizione del manoscritto segue la storia editoriale (come già detto limitata solo a pochi passi editi in lavori locali), l'individuazione delle quattro mani scriventi, e il sommario, diviso per capitoli, del testo, di cui si dirà più sotto.

Il libro di Andrea Bocchi, per quanto focalizzato su aspetti filologici e di storia della lingua, risulta, indubbiamente, uno strumento utilissimo non solo per lo storico della lingua, ma anche per lo storico dell'economia, della cultura e della politica. Il volume si struttura in tre parti, strettamente connesse tra di loro: un'ampia introduzione in cui, come si è già accennato, oltre a mettere in evidenza gli aspetti codicologici e le mani scriventi, vengono presi in considerazione in maniera sistematica tutti i capitoli dello Zibaldone, e viene sintetizzato il contenuto, che è messo in relazione ad altri testi dello stesso tipo, su cui viene fornita, quando occorre, una aggiornata bibliografia. A questa parte segue la vera e propria edizione del testo, diviso in capitoli (sempre indicate le carte in cui il testo si trova). La terza parte è occupata da accuratissime annotazioni linguistiche. Il volume è completato da un utilissimo glossario, i cui lemmi hanno rimandi puntuali nel testo; un apparato fotografico di ottima definizione e una nota paleografica curata da Antonio Ciaralli.

Proprio da quest'ultima (pp. 293-299), benché in calce al libro, si può partire per una riflessione sul volume. Infatti, a differenza dell'area toscana, dove gli studi sulla cultura letteraria e grafica hanno fatto grandi progressi negli ultimi anni, per merito soprattutto degli storici della scrittura (mi riferisco in particolare a Armando Petrucci, Teresa De Robertis e, da ultima, Irene Ceccherini), il territorio veneto non ha ancora visto una riflessione complessiva sullo sviluppo delle scritture mercantili, se si eccettuano, ovviamente, le ricerche di Vittorio Formentin (ampiamente citate dal nostro A. nell'introduzione e in maniera integrale alle pp. 286-287 della bibliografia), che, pur essendo incentrate sugli aspetti linguistici, non di rado considerano anche quelli grafici. Per ciò che concerne il manoscritto riccardiano, secondo Antonio Ciaralli i quattro copisti che redigono il testo sono persone istruite a scrivere con una corsiva riconducibile «a una matrice [...] di tipo cancelleresco» (p. 293), che fa rientrare le stesse in una alfabetizzazione di ambito mercantile della Venezia di fine Duecento. Si delinea così un lavoro di copia che, pur attingendo a diverse abilità, si situa in un contesto mercantile di cultura medio-alta, dove risalta la funzione pratica, usuale, del prodotto finale.

Se, dopo aver considerato la nota paleografica, si dirige nuovamente l'attenzione alla prima parte del libro, quella in cui l'A. sintetizza puntualmente il contenuto del manoscritto Riccardiano 2161 (pp. 16-32), si scopriranno i principali interessi dell'ambiente mercantile delineato dall'analisi delle scritture. Così, dopo un'introduzione contenente avvertimenti morali (rintracciabile, con parole simili, anche in altri testi del medesimo tipo: § 1, pp. 16, 37), si possono leggere considerazioni sui calcoli fondamentali dell'*ars mercatoria*, secondo il *modo delli mercandan-*

ti (pp. 20, 51), sulle frazioni e, soprattutto, sulle equivalenze monetarie. A questo proposito, l'A. fa notare che il sistema monetario descritto nel testo è quello vigente a Venezia tra 1282 e 1350. A questa prima sezione di informazioni segue poi quella relativa agli «usi mercantili» ripartiti per singole piazze, tra cui spicca subito l'importanza, prontamente rilevata, di quelli relativi alla Puglia (p. 22), di cui si riportano le informazioni più approfondite fino ad ora note. Di grande rilievo risultano anche le notizie riguardanti gli usi di Alessandria, in quanto esse gettano un'importante luce su un altro testo, inedito (ma di prossima pubblicazione da parte dello stesso A., come annunciato), ovvero le *Racione de Alexandria* (Venezia, Biblioteca Marciana, cod. XI, 87=7353). Il testo riccardiano prosegue presentando alcune regole di calcolo e una serie di esercizi, relativi anche alla geometria. Il materiale oggetto dei capitoli in questione è molte volte ripreso dal *Liber Abaci* di Fibonacci, come l'A. fa notare, evidenziando così la tradizione anche in area veneta, tra la fine del Duecento e l'inizio del secolo seguente, dell'opera del matematico pisano. Tra i capitoli finali si trovano alcuni appunti astrologici, relativi alla posizione del sole e della luna nei diversi mesi dell'anno, e un trattato di geometria con molti esercizi (§51, p. 32). In quest'ultima sezione risaltano, come avviene in altre pratiche di mercatura, i problemi relativi alla navigazione, alcuni dei quali sono dei veri e propri 'classici', come quelle delle 'tre vele' (§ 40, pp. 29-30) e delle 'due navi' (§ 49, p. 31), o originali, come quello dei noli (§ 45, pp. 30-31). L'A. complessivamente rileva che le conoscenze matematiche e geometriche del compilatore non sono di alto livello; per questa ragione nel testo sono assenti dimostrazioni puntuali e discussioni teoriche, fatto che evidenzia ancora una volta il carattere pratico del testo.

Il nucleo del libro è la trascrizione delle carte 2r-76v del manoscritto (pp. 37-147), che si presenta, ovviamente, accuratissima e ligia ai criteri di trascrizione in uso attualmente per questo tipo di testi, i quali oltre a segnalare fenomeni grafici di particolare importanza, rendono nella maniera più scrupolosa possibile la lingua degli estensori, senza però appesantire la lettura, che, se non agevole, si presenta almeno non faticosa anche per un non specialista. Del testo, pertanto, viene segnalata la carta in cui esso si trova, e si indicano, numerandoli, i paragrafi in cui è ripartito, cosicché diventa molto semplice il rinvio alla prima parte del volume, poco sopra descritta. Appaiono di particolare importanza anche le immagini, poste nella posizione corrispondente all'originale, cosicché il lettore possa avere un colpo d'occhio simile a quello del lettore antico e possa supportare la lettura con la rappresentazione grafica di schemi e figure geometriche antiche. Contribuisce a quest'ultima caratteristica anche la riproduzione a colori di diverse carte del manoscritto, attraverso le quali il lettore, oltre

che del particolare formato della pagina, può rendersi conto delle immagini utilizzate per corredare le varie *raxone* del testo.

La terza parte del libro è occupata dalle *Annotazioni linguistiche* (pp. 161-233), che si propongono di studiare le «caratteristiche più notevoli» del volgare veneziano trecentesco (p. 161) e di confrontarle con testi coevi e del medesimo territorio, in primo luogo per evidenziare «elementi di originalità o variazione» e, inoltre, per affinare la datazione del testo (p. 161). Di ogni fenomeno grafico, fonologico, morfologico (pp. 197-233, di cui 17 dedicate alla morfologia verbale) e lessicale sono forniti tutti gli esempi presenti nel testo, i confronti con i testi noti e la bibliografia di riferimento. La lettura della trascrizione e del commento linguistico è resa più agevole dal glossario finale (pp. 235-281), contenente i lemmi principali, le loro occorrenze nel testo e, se poco noti, la traduzione.

Complessivamente non si può non rimanere ammirati dal valore, sia per la storia della lingua che per la storia politico-economica del secolo XIV, del testo pubblicato e dall'acribia e competenza messa in atto nell'analisi di esso da parte di Andrea Bocchi, che con questo libro arricchisce la sua ampia produzione scientifica relativa ai testi di natura mercantile e di carattere pratico-matematico dei secoli XIII e XIV. Quest'ultima, infatti, spaziando dall'Umbria alla Toscana fino, appunto, al Veneto, ha il merito di fornire un quadro organico, approfondito e ampio della cultura mercantile e matematica nell'Italia centrosettentrionale, oltre che offrire dati fondamentali sui linguaggi e le pratiche commerciali ed economiche del basso medioevo.

ANDREA PUGLIA